

Maurizio Marcheselli, *Studi sul Vangelo di Giovanni. Testi, temi e contesto storico*

GBP Roma 2016, pp. 470, € 38,00

L'esegeta bolognese Maurizio Marcheselli, docente presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e al Pontificio Istituto Biblico, ha dedicato una lunga ricerca ed esplorazione ai molteplici aspetti del vangelo di Giovanni, a partire dalla sua tesi dottorale, fino a questa raccolta che testimonia un ventennio insonne di approfondimenti. L'ampio materiale del volume è raccolto in tre parti: i *testi*, in cui vengono presi in esame soprattutto passi che riguardano la morte e la risurrezione di Gesù, i *temi* in cui si affrontano, tra gli altri, il rapporto tra Giovanni e le Scritture di Israele, il ruolo della preghiera, o quello dello Spirito in relazione alla testimonianza, fino alla terza parte, il *contesto* in cui si approfondisce particolarmente l'accusa di antigioiudaismo rivolta al quarto evangelista.

Trasversalmente poi, si possono compiere diversi itinerari di approfondimento tra i vari capitoli del testo, che, pur raccogliendo materiali pensati e redatti per occasioni diverse non manca di coerenza e suggestione. Una prima sottolineatura che evidenziamo dalle analisi di Marcheselli è la nozione della salvezza come attrazione: «in Gv 12,21 l'attrazione universale degli uomini all'innalzato viene descritta primariamente come opera di Gesù stesso, il Figlio dell'uomo ... essa è sempre anche l'opera del Padre che, attraverso l'insegnamento di Gesù stesso, istruisce tutti gli uomini e li attira a lui (6,44-46); nel tempo successivo all'ora della piena glorificazione del Figlio, essa è anche l'opera dei discepoli, della comunità di Gesù impegnata ad attirare a lui tutti gli uomini (21,3-13)» (p. 60). Il tema è particolarmente attuale nel clima di missionarietà in cui la chiesa è chiamata a porsi perché evidenzia un dato che oggi rischia di essere confuso, come se i lontani fossero solo una categoria sociologica, mentre invece, precisa Marcheselli, «per Gv la salvezza ha la forma del raduno dei lontani e della riunificazione dei dispersi. Non si tratta primariamente di un dato spaziale, quanto piuttosto teologico: questa dispersione è legata alla distanza da Dio, che trascina con sé una distanza rispetto agli altri uomini» (p. 61).

Tra i tanti spunti di novità presenti negli studi di Marcheselli, ne evidenziamo uno che ha a che fare direttamente con la famosa seconda conclusione del vangelo, il capitolo 21, in cui il riconoscimento del risorto avviene all'interno di una complessa trama, che si snoda attorno alla pesca e al pasto. In questo brano, ambientato sul mare di Tiberiade, Gesù rivolge ai discepoli una domanda inusuale «Figlioli non avete nulla da mangiare?» (Gv 21,5) che innesca il comando di Gesù di gettare le reti che procureranno loro «centocinquatatrè grossi pesci». Marcheselli ha messo in luce il collegamento, non notato finora da nessun esegeta, tra questa richiesta di Gesù e l'unico altro passo nel vangelo di Giovanni in cui si avanza una simile domanda, il capitolo 4, che racconta del passaggio di Gesù in Samaria e, in specifico, la discussione fatta con i discepoli sul vero cibo in 4,31-38: «i samaritani che escono dalla città, e che debbono essere simbolicamente interpretati come la messe pronta per essere mietuta, costituiscono precisamente il cibo di cui Gesù ha appena parlato, perché nel mondo antico ci si nutre essenzialmente del prodotto dei campi e ora i campi stanno appunto per dare il loro frutto» (p. 151). Sul lago di Tiberiade, con quella domanda sul cibo Gesù vuol far capire ai suoi discepoli che ora sono associati alla sua missione, perché come lui si è nutrito della volontà del Padre, che è di attirare tutti a sé tramite l'opera del Figlio, ora anch'essi sono associati a questa missione. Questa è ora l'opera della comunità voluta da Gesù, la Chiesa, la cui immagine, in questo brano, non è data tanto dalla rete, come spesso si è indicato, quanto piuttosto «dall'insieme di quei sette discepoli e dei pesci da essi pescati. Il fatto che la rete non si spezzi sottolinea, secondo una sensibilità tipicamente giovannea, che la comunità dei credenti è un'unità che va preservata da ogni divisione e che la missione consiste nell'introdurre nell'unità già esistente coloro che sono attirati al Risorto» (p. 152). L'unità è un tema quindi non solo intraecclesiale ma anche missionario, perché fa parte di quell'essere attraenti di cui parla il Vangelo di Giovanni fondato sul mostrare l'interna armonia della propria comunità, ed esemplarmente offerto nella necessità di amarsi l'un l'altro come lui ha amato noi (Gv 15, 9-17).

